

VALENTINA SONCINI, delegata regionale Azione Cattolica Lombarda

INCONTRI E DIALOGHI

Senza paura di cambiarci per cambiare - se non ora, quando?

Casa del Pellegrino S. Maria della Croce - Crema, 4 novembre 2017

Le fonti

- Il discorso del Papa al FIAC e all'AC italiana, documento assembleare nazionale ed Evangelii Gaudium – zampa missionaria, ha bisogno di un motore - andare
- Il nostro documento assembleare: già molto orientato a questo lavoro che ne è proseguo coerente
- L'intervento Paola Bignardi: sfide(giovani, dialogo tra generazioni, periferie, sinodalità)formazione innovativa, questione parrocchia, relazioni - coraggio -
- L'intervento del Vescovo Daniele all'AC di Crema
- Gli interventi dei tre laici esterni all'AC su 3 domande che abbiamo rivolto loro (attesa alta - AC più coraggiosa e più visibile, concezione di Popolo di Dio, testimonianza come?)

Gli obiettivi

- Inquadrare il nostro percorso di ripensamento in una cornice più ampia (regionale e nazionale). E' un ripensamento che coinvolge altre realtà? Siamo gli unici a pensare ad un'Assemblea Straordinaria?
- Qualche consiglio/indicazione per l'assemblea
- Orientarci, a partire dai documenti elencati sopra, ai temi dei tavoli, con qualche spunto anche "pratico" sui temi specifici.

I tavoli di lavoro che ci aspettano, che stiamo per iniziare

- I. tavolo, organizzazione associativa e struttura dell'AC diocesana, parrocchiale e sovra parrocchiale, può avere come punti ulteriori l'atto normativo diocesano, la struttura e l'organizzazione dell'associazione diocesana.
- II. tavolo, ripensare la formazione: il target, a chi ci rivolgiamo, i contenuti della formazione con il tema delle alleanze e delle deleghe (l'AC cura la globalità di una persona, ma oggi qui vale la pena proporsi per una formazione a 360°? Forse è più utile affidare dei pezzi alla rete che può costituirsi con altre realtà)
- III. tavolo, inserimento dell'AC nel territorio ecclesiale diocesano: quale ruolo, quale impegno, quale prospettiva (tema della corresponsabilità e relazioni con le altre realtà ecclesiali) AC e pastorale?
- IV. tavolo, tema preti e assistenti - le risorse della figura dell'assistente, ma anche le difficoltà che troviamo nel rapportarci con preti e assistenti che non sanno cos'è l'AC, che non favoriscono o addirittura ostacolano.

L'intervento di Valentina Soncini

Grazie dell'invito che mi chiama ad ascoltare e a discernere con voi: farò 4 passaggi - dopo il terzo potremmo aprire il dibattito - il 4^ lo svolgeremo a isole o sottogruppi tenendo il criterio dei 4 tavoli e chiuderemo con un ulteriore confronto insieme

Mi accosto con attenzione e cercando di ascoltare quanto sta avvenendo dentro la vostra vita associativa.

Inizio con alcune considerazioni che mi permettono di mettere ordine, almeno nella mia testa.

1. VIVERE IL CUSTODIRE IN MODO ORIGINALE PROPRIO NEL 150°

Il cammino in atto mi pare corrispondere bene alla consegna per il primo anno: CUSTODIRE, CIOÈ DISCERNERE L'ESSENZIALE DELLA NOSTRA VOCAZIONE ORIGINARIA AI FINI DI UNA CONVERSIONE MISSIONARIA, rigiocando la vita associativa dentro la trama della chiesa e del mondo di oggi alla ricerca di antichi e nuovi legami di comunione intraecclesiale e di prossimità a tutti.

Tutto quanto aveva per vivere - *che sia il tono non solo di un gruppo ma sia operazione avvertita da tutta l'associazione.*

2. UN'AC IN DISCERNIMENTO

Colgo un esercizio serio e già avviato da tempo (tutto l'anno scorso) di discernimento coraggioso. Si sono messe in evidenza le fatiche, le tentazioni e accanto a queste la bellezza e l'essenziale da non perdere, ma questo è solo l'inizio di un processo che nel frattempo ha conosciuto il passaggio assembleare nazionale, il confronto con il Papa e l'arrivo per voi di un nuovo Vescovo. Già nel documento assembleare si erano profilati i diversi ambiti di ricerca che adesso sono i prossimi tavoli.

Avete aperto la vostra riflessione a più voci, anche questo è esercizio di ascolto che cerca voci non autoreferenziali da cui farsi istruire.

Ripercorro queste voci cogliendo un tratto sintetico per poi tornarci nella 4^a parte: da ciascuno si possono trarre alcune parole chiave dette in sincerità e parole di verità.

Il Vescovo Daniele: accoglienza cordiale e simpatetica delle nostre priorità - prossimità e tempi (spazio e tempo) - puntare ad abitare di nuovo e in modo nuovo .

Paola Bignardi:

L'Azione Cattolica del Futuro è un'Azione Cattolica che parte da obiettivi: "La missione è avere dei contesti da evangelizzare". Mi pare che stamattina ne sono venuti fuori tanti di obiettivi:

- Affrontare la questione della Fede
- Costruire comunità
- Valutare quanto la casa può diventare un luogo nuovo d'incontro

Avere obiettivi concreti da raggiungere indirizza l'azione e orienta i pensieri, crea aggregazione. Forse coinvolge anche volti nuovi. Forse l'Azione Cattolica del futuro, di questo non sono tanto sicura, potrebbe diventare un'Azione Cattolica a diverse velocità. Per chi vuole fare un passo in più e fare i conti con la realtà di oggi, riflettendoci, si devono creare dei contesti. Questo crea un'Azione Cattolica flessibile, perché la rigidità, in un mondo come quello di oggi, ci uccide. Da ultimo forse dobbiamo non rimpiangere e non illuderci che torneremo ad essere un'Azione Cattolica di grandi numeri. L'Azione Cattolica del futuro deve essere fortemente significativa. Oggi il nostro tempo ha bisogno di testimonianze di vita cristiana di grande profilo spirituale e di grande forza. E di un'Azione Cattolica solida e forte. Se questo significa che non torneremo più numerosi come un tempo pazienza, oppure vuol dire che saremo a diverse velocità: a chi chiede qualcosa di più e a chi invece cerca un'appartenenza. Quello che dobbiamo certamente evitare è di rimanere paralizzati dalle difficoltà inedite di questo tempo. Le sfide sono effettivamente una grazie e diventano un elemento di ringiovanimento e rinnovamento dell'Associazione.

Lazzari : gratitudine - essenzialità freschezza legami buoni profondi

Castagnaro: aggiornamento nell'assumere linee del concilio, non ripetizioni ma approfondimento: chiesa popolo di Dio, non intra/extra - esprime un modello di Chiesa e sollecita AC d agire per questo

Altre voci dal Consiglio Nazionale, raccolte in relazione ai tavoli:

1^a tavolo

La questione atti normativi – vedi processo che deve riprendere dal centro – non mettere mano senza tenersi collegati perché alcune linee del regolamento potrebbero cambiare e questo poi richiederebbe ancora un adeguamento

2^a tavolo

La questione formazione - cfr documento assembleare 5.1 e spunto emerso in CN a giugno da Triani:

- 1) la vita associativa in quanto vita democratica,
- 2) la proposta formativa strutturata e permanente,
- 3) l'impegno missionario a tutto tondo.

Da un lato ritiene che i tre capisaldi di cui sopra siano assolutamente confermati dalle parole del Santo Padre; dall'altro fa rilevare che si pongono alcune questioni sulla proposta formativa strutturata, perché il Papa invita a non strutturare tutto, ma ad immaginare una proposta formativa che accanto ad un modello omnicomprensivo abbia anche un modello integrato che si sposi maggiormente con altri testi e temi esistenti.

In sostanza la provocazione di Papa Francesco sembra suggerire di abbandonare le proposte formative strutturate dell'AC; al riguardo, crede che non si debbano assolutamente tralasciare, tuttavia non bisogna continuare con queste modalità ma utilizzando altre prospettive che possono essere: strutturare ma non troppo e passare da un progetto omnicomprensivo ad un progetto integrato. La ricerca è aperta.

3^ tavolo

La questione culturale - agire in rete – AC promotrice di alleanze che bilanciano il suo baricentro - cfr documento assembleare 5.2 e 6

Le alleanze già in atto da “abitare”:

- Mettiamoci in gioco: rischi del gioco d'azzardo
- Questo è il mio corpo : contro la tratta
- Alleanza contro la povertà: per il reddito di inclusione e misure di contrasto alla povertà
- Bambini d'Italia : Cittadinanza
- Ero straniero: nuovi modi di rapportarsi agli stranieri
- ASVIS - sviluppo sostenibile
- Campagna 005 tassazione sulle transazioni finanziarie

4^ tavolo

La sinodalità - vedi documento assembleare punto 5.3 5.4

3. DUE AFFONDI PER LEGGERE DENTRO QUESTO PROCESSO

LA QUESTIONE CULTURALE

Abbiamo generato movimenti di impegno culturale su più livelli e di impegno sociale (CIF, CSI, ACLI, MEIC, MIEAC, MLAC, abbiamo camminato con FUCI) e ora?

Si legge in EG:

*“129. Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite, o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile. Si trasmette in forme così diverse che sarebbe impossibile descriverle o catalogarle, e nelle quali il Popolo di Dio, con i suoi innumerevoli gesti e segni, è soggetto collettivo. Di conseguenza, se il Vangelo si è incarnato in una cultura, non si comunica più solamente attraverso l'annuncio da persona a persona. Questo deve farci pensare che, in quei Paesi dove il cristianesimo è minoranza, oltre ad incoraggiare ciascun battezzato ad annunciare il Vangelo, le Chiese particolari devono promuovere attivamente forme, almeno iniziali, di inculturazione. Ciò a cui si deve tendere, in definitiva, è che la predicazione del Vangelo, espressa con categorie proprie della cultura dove è annunciato, **provochi una nuova sintesi con tale cultura**. Benché questi processi siano sempre lenti, a volte la paura ci paralizza troppo. Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, **semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione della Chiesa.**”*

Le alleanze ci possono stimolare a nuovi modi per incarnare la fede nel quotidiano, ci compromettono con altri, ci sbilanciano, ci chiedono competenze non esclusivamente ecclesial- ecclesiastiche...

Cosa serve di più:

far emergere competenze laicali - le teniamo ancora troppo in uno scomparto a lato - farle emergere per dire qualcosa (comunicati) e far accadere qualcosa (manifestazioni, eventi, azioni politiche, sensibilizzazione...). Questo fa riscoprire **il valore e il significato dell'agire associati** e non uno a uno, mediante il proprio blog o lista di contatti... strumenti che si perdono nell'oceano della comunicazione – agire insieme è necessario se si vuole dire qualcosa a un contesto ampio e variegato.

L'esposizione ad extra rigenera il desiderio di formarsi di più sulle proprie radici e la peculiarità di essere credenti oggi: stare in questo contesto spinge a rinnovare la formazione (linguaggi, popolarità) e conduce a stimolare l'aggiornamento della crescita spirituale che altrimenti diventa moralistica, giustapposta, antiquata (ex centralità della persona dal concepimento alla morte naturale, ma non basta... rapporto con il creato che lo salvaguardi (sostenibilità...), dialogo interreligioso (50 fa non era all'odg del quotidiano) -

mediazioni culturale ... Sono in atto tendenze culturali che si giustappongono alle indicazioni di Papa Francesco perché ritengono che perda la dottrina, le verità, la fede - non riconosco lo sforzo di dialogo e aggiornamento per ridire il Vangelo di sempre, un Vangelo che in ogni caso non coincide con una definizione ma è una persona: il Cristo risorto e vivente.

LA QUESTIONE ECCLESIALE - Laici associati e forma sinodale della Chiesa

Il voler ridisegnare l'AC, il porre la questione AC e pastorale, riflettere sui processi ecclesiali deve condurre a chiedersi: dentro quale visione di Chiesa?

Al centro di EG quale forma di Chiesa c'è? Popolo di Dio, battezzati che annunciano il Vangelo, grazie al dono del *sensus fidei* che mette in gioco tutti, la concezione di una gerarchia a servizio del sacerdozio comune, una chiesa decentrata, storica, incarnata in culture e popoli, ma profondamente in comunione nel rapporto interno al suo corpo (livelli, responsabilità, ruoli) fino ad essere cum Petro sub Petro.

Ma perché sia così necessita di relazioni di ascolto biunivoco, di comunicazione e di attenzione a chi è più vicino alla base e a non lasciare solo chi è più in alto, cioè di una pratica sinodale.

Per questo è necessario che ci sia una capacità di riconoscere livelli e soggetti. Per ora il più forte è la gerarchia da cui tutto discende e a cui tutto torna, ma in un movimento poco biunivoco.

Noi siamo un laicato associato e in una chiesa ancora clerocentrica non riusciamo facilmente a entrare in relazione. Veniamo chiamati e valorizzati uno a uno.

Il nostro agire è stato nei decenni ultimi molto addentro la dinamica pastorale formativa: abbiamo animato la catechesi, offerto percorsi educativi, inventato veglie, animato la liturgia, partecipato come responsabili ai consigli pastorali di tutti i livelli, corrisposto alla chiamata in gioco della Chiesa dove c'è stato bisogno. Il nostro tasso di partecipazione alla pastorale ordinaria della Chiesa è stato ed è ancora altissimo, fino a essere diventato un percorso che ha reso l'AC talvolta doppiamente della pastorale, fino a aver messo in crisi la stessa vita associativa perché esercitata in compiti di tutti che sembravano rendere superfluo l'essere associati.

Di fatto si è fatto un tratto di strada importante ma non si è ancora riusciti a ridisegnare un vissuto di chiesa popolo di Dio. Questo punto sollecitato da EG chiede un cambio di prospettiva.

Cosa ne è stato del laicato associato finora? Traggo spunti da un intervento di Triani sul tema in CN:

"...In questi anni si sta assistendo ad alcuni fenomeni critici dentro questo processo di maturazione dialettica dei semi del Concilio:

- *una frammentazione dell'aggregazionismo laicale ... fino a perdere il confine tra la dimensione propriamente ecclesiale e un riferimento molto vago all'appartenenza alla Chiesa. Ci si chiede quali criteri possano guidare a tale frammentazione almeno per condurla ad una sintesi;*
- *una sottovalutazione dell'importanza di un laicato strutturato all'interno delle comunità. Quindi una giusta e legittima valutazione del laicato individuale, ma quasi un desiderio di liberarsi dalle strutture intese come frenanti lo spirito e l'energia;*

questi due fenomeni di cui sopra hanno condotto ad altri due fenomeni conseguenti:

- *un crescente individualismo pastorale, per cui la strutturazione del laicato nelle parrocchie è visto al più come funzionale, mentre il Concilio Vaticano II afferma che il laicato associato è strutturale;*
- *una riaccentuazione di un centralismo organizzativo nella figura del parroco e dei suoi collaboratori, oltre ad un centralismo organizzativo iperstrutturato nelle curie, con una sottovalutazione paradossale dal punto di vista ideale sia del principio di sussidiarietà, che si afferma come decisivo nella dinamica sociale ma non si applica all'interno della dinamica ecclesiale, sia dell'importanza dei "corpi intermedi", che non riguarda solo la dinamica sociale, ma la Chiesa fa fatica a prenderne atto.*

In questo scenario appare altrettanto paradigmatico il processo vissuto dall'AC. Nella sua origine l'AC viene progressivamente riconosciuta e poi benedetta e raccomandata, cioè vive la stagione dell'"esplicito mandato". Nelle parrocchie è necessaria la struttura dell'AC. Dopo il Concilio si riapre una stagione diversa che si potrebbe considerare come riconoscimento/accettazione, ma, purtroppo, non più con la forza propulsiva degli inizi, quanto piuttosto con l'inerzia del "già visto". Oggi ci si potrebbe chiedere se ci si sta spostando verso una stagione dell'indifferenza, seppure non scelta.

Di fronte a tale rischio crede che non ci sia bisogno di nuovi pronunciamenti sull'importanza dell'AC, ma neppure di fornire risposte alle domande "a cosa servite?" "a quale bisogno rispondete?". La prima domanda è interessante perché costringe a riflettere sul senso di una proposta come quella di AC, ma per affrontarla occorre uscire dalle "strette" che la sua formulazione pone. Invece, vale la pena rilanciare il

laicato associato e, in esso, l'AC come risorsa, soprattutto per fare in modo che la vita della comunità e la riflessività della comunità cristiana su se stessa escano da una logica meramente funzionalistica."

In questo scenario si capisce cosa è successo sul nostro versante e su quello ecclesiastico:

- Mentre da un lato per noi vale una formazione che si è plasmata attorno a parole forti: collaborazione con la gerarchia, collaborazione con il Vescovo ... e tutto ciò è raccolto nei primi dieci articoli dello Statuto¹, e per tali ragioni abbiamo assunto con dedizione stabile una presenza continuativa nella pastorale locale, anche sacrificando l'AC stessa,
- assistiamo a una risposta o negativa, o debole, o indifferente o poco valorizzante da parte della gerarchia a più livelli: dal parroco ai Vescovi.

Abbiamo inoltre via via assunto o rischiato di assumere un fare pastorale che ha perso le ragioni del suo agire, per il fatto di aver riempito il tempo con l'organizzazione e sacrificato a questa dimensione funzionale la formazione (i gruppi di AC stentano ad avere un calendario puntuale di incontri formativi, di esercizi spirituali, di campi di formazione...) – l'illusione è quella di rigenerare le ragioni solo facendo ... Ma in un tempo secolarizzato le ragioni dell'agire diventano altre e progressivamente si snatura l'agire ecclesiale a forme di supplenza sociale, agenzia di servizi religiosi e umani... welfare a basso prezzo...(vedi Gres estivi sul lato educativo o Caritas Migrantes sul lato sociale)

Arriviamo per questo anche un po' stanchi all'invito/ invio di andare in missione – chiesa in uscita... vanno allora rigenerate le ragioni profonde – essere apostoli è un dono che si accoglie e a cui corrispondere, non nasce da noi, non si esercita senza di noi.

Dice il Papa al FIAC:

- l'apostolato ha bisogno di un motore, di un dinamismo – questo è il motore contemplativo dell'agire missionario, intendendo contemplativo in senso lato (preghiera, mistica dell'incontro, sguardo contemplativo sulla città, cultura riflessa e critica che accompagna l'agire) a cui segue la formazione e il sacrificio.
- l'apostolato proprio perché è un fare particolare necessita delle altre tre zampe – il messaggio che ci viene è duplice: non basta occuparsi di una “zampa” alla volta, per camminare a un animale servono sempre tutte e 4.

Se non trascuriamo le 4 zampe, l'invito a essere missionari può essere raccolto, esso ci spinge a prendere sul serio la quotidianità dove incontriamo i nostri amici, coetanei, colleghi. E' la nostra Galilea delle genti, dove ci mescoliamo con tutti e dove alzando lo sguardo possiamo riconoscere il Risorto che ci cammina davanti e dove, stando nella quotidianità siamo sollecitati a mettere in gioco una profonda ricerca di unità interiore tra la vita e la fede, senza dualismi, a favore di una vita che nella sua normalità esprime la novità del Vangelo.

Spazio per il dibattito

4. IL PROCESSO CONTINUA: I TAVOLI DI LAVORO

1° TAVOLO, struttura - 1° tavolo, organizzazione associativa e struttura dell'AC diocesana, parrocchiale e sovra parrocchiale, può avere come punti ulteriori l'atto normativo diocesano, la struttura e l'organizzazione dell'associazione diocesana.

AC struttura (il primo che cede e a cui mettere mano in vario modo, deve dare la visione al tutto, poi è l'ultimo da definire) – da porre dentro le coordinate ecclesiali di EG e una più matura sinodalità (essere soggetti dentro la vita della Chiesa, un soggetto ha nome, identità, azioni, livelli..).

Cfr. Bignardi, **la questione dei luoghi**: *All'Azione Cattolica penso sia chiesto tra l'altro di promuovere luoghi stabili di dialogo (un altro tema su cui ci ha richiamato Papa Francesco) e di incontro aperti a tutti,*

¹ Collabora/collaborazione con la gerarchia negli articoli del nostro Statuto: 1,3b,5 (due volte),6,2,7.1 e 9 (detto però di relazioni intraecclesiali e non esclusivamente con la gerarchia), 10.2. Il termine corresponsabilità è in un solo articolo 6.2.

per venire incontro al bisogno che oggi i laici hanno di luoghi in cui poter prendere la parola... questo è un grave problema ecclesiale! Forse la comunità cristiana non è ancora sensibile ad esso; forse non è ancora pronta per affrontarlo, ma l'AC può cominciare a farlo, come servizio per tutti, in accordo con i preti. La collaborazione con la Gerarchia, che è una delle nostre 4 note, nel 2017 si declina in forme diverse rispetto al passato; si declina anche come alleanza tra preti e laici di fronte alle sfide di oggi. Ma anche qui occorre un percorso di conversione per superare diffidenze, sospetti, gelosie, dipendenze... e recuperare capacità di stima reciproca, di fiducia e, in ogni caso, di umiltà e di mitezza. Ogni stagione ha le sue virtù caratteristiche; il nostro tempo penso che l'abbia nella mitezza! Verificare se non vi siano nuovi luoghi in cui vivere i nostri incontri, a cominciare da quelli a noi laici più naturali la casa! A volte luoghi diversi aiutano a rendere diversi anche gli incontri, e a rendersi interessanti anche per persone che non facciano parte del solito "giro".

Quali elementi includere o escludere da questo tavolo?

2° TAVOLO, formazione - ripensare la formazione: il target, a chi ci rivolgiamo, i contenuti della formazione con il tema delle alleanze e delle deleghe ...

Cura della vita del laico

Cfr. Vescovo Daniele sul tema della formazione: Si tratta insomma di pensare la formazione in termini di «gerarchia della verità» (cf. EG 36), in modo che possiamo aiutare sopra o in quell'opera di «primo annuncio», che deve ritrovare la centralità di Gesù Cristo e del mistero di amore che in lui si rivela pienamente, senza disperdersi in una miriade di questioni che hanno certamente la loro importanza, ma che si dispongono a orno a questo centro.

Penso poi che la formazione debba andare sempre insieme con una dimensione esperienziale: dobbiamo creare i luoghi e le condizioni di una formazione del credente che sia anche esperienza vissuta del Signore e della sua Chiesa, e non rimanga solo qualcosa di intellettuale, ma si estenda a tu a la sua vita.

Cfr. Bignardi sul tema della formazione: non per l'"autoconsumo", ma in funzione della missione. Da rivedere profondamente, sul piano della pratica: temi, tempi, frequenza, metodo formativo, modalità di partecipazione.

Cfr. Triani: una formazione ancora strutturata? O flessibile? Come?

Possibile aggancio con il 2° e 3° tavolo sul tema delle realtà a cui allearsi nell'edificare la presenza della Chiesa nella storia.

Dialogo culturale (tocca contenuti e dinamiche – emerge da un più fitto rapporto con il tessuto antropologico di oggi)

Cfr. Vescovo Daniele: esigenza di lavoro culturale ampio

Cfr. Bignardi: sfida della fede: il tema dei giovani e studiare l'oggi

Inserire il tema delle alleanze extra ecclesiali come spinta a spostare baricentro della vita ecclesiale

Quali elementi includere o escludere da questo tavolo?

3° TAVOLO, inserimento dell'AC nel territorio ecclesiale diocesano: quale ruolo, quale impegno, quale prospettiva (tema della corresponsabilità e relazioni con le altre realtà ecclesiali) **AC e pastorale?**

Dialogo culturale

Cfr. Vescovo Daniele: Anche in diocesi di Crema abbiamo bisogno di lavorare su questa dimensione di dialogo e confronto in dimensione culturale: e qui c'è la possibilità di un bel contributo, che come AC e come Chiesa possiamo dare alla società cremasca nella quale viviamo.

Cfr. Bignardi: Sfida della fede: il tema dei giovani e studiare l'oggi

Tema della Parrocchia - 3^ e 4^ tavolo - qui più trasversale

Cfr. Vescovo Daniele: alla necessità di una tensione missionaria, che la parrocchia tradizionalmente non aveva; e, naturalmente, alla necessità di uscire dalla polarità clero / altri fedeli, per continuare ad andare verso una effettiva «comunità di missione».

Il concilio Vaticano II già ricordava la comune dignità di tu i i battezzati non soltanto sul piano dell'«essere»,

ma anche quanto alla azione per edificare il Corpo di Cristo (cf. LG 32). Non si tratta dunque di qualcuno che «fa», mentre gli altri vanno dietro solo come cooperatori: c'è una effettiva responsabilità di tutto il popolo di Dio nella edificazione della Chiesa, ma su questo abbiamo ancora della strada da fare.

Cfr. Bignardi: la questione della parrocchia. Papa Francesco ci invita a pensare che la parrocchia non è un'esperienza superata, e ce lo ha detto con una discreta forza. Certo che non è un luogo superato, e nessuno meglio di noi, con la nostra storia, tradizione, identità di popolo può capirlo e apprezzarlo. Ma cerchiamo di non essere noi a renderla superata, vivendola con le stesse forme di 50 anni fa, quando molte cose erano scontate: il senso di appartenenza alla comunità, il senso di un cristianesimo diffuso, le relazioni tra le persone... quante di queste cose sopravvivono ancora oggi? Per ridare valore alla parrocchia occorre ripensare la parrocchia.

Se il radicamento territoriale si fa più debole –basta pensare alla mobilità di oggi, allo spostamento dei confini con le unità pastorali ...- il senso di essere parrocchia starà nelle relazioni? o Se una parrocchia è troppo esigua per numero di abitanti per dar vita a percorsi formativi o culturali di un certo interesse, perché non pensare a progetti a “geografia” variabile?

Quali elementi includere o escludere da questo tavolo?

4° TAVOLO, tema preti e assistenti - le risorse della figura dell'assistente, ma anche le difficoltà che troviamo nel rapportarci con preti e assistenti che non sanno cos'è l'AC, che non favoriscono o addirittura ostacolano.

Tema della sinodalità e visione di Chiesa .

Popolarità - dove inserirla?

Cfr. Bignardi: La sfida delle periferie

Cfr. Vescovo Daniele: Si tratta piuttosto di una Chiesa (non di élite) che sa stare dentro alla vita della gente, ne sa comprendere le problematiche e le attese, come pure le fragilità e fatiche, ma standoci dentro e valorizzando quella dimensione «popolare» della fede nelle nostre terre, per custodirla non come realtà inerte, ma come pianta che può crescere verso la piena maturità, verso la «novità» che sempre il Vangelo ci propone.

Le alleanze a avere anche scomodi e improbabili compagni di viaggio

Queste mettono in gioco competenze laicali, linguaggi, nuove reti dentro cui portare il nostro specifico (stile di discernimento, ascolto, ricerca di punti e modi di dialogo ...)

Riscoperta del significato di essere dentro la storia in modo associato